



L'altro effetto del lockdown

«Tanti no al rientro in ufficio»

Il professor Piccinni: molte sedute con pazienti che vogliono continuare a lavorare da casa

Profilo



● Il professor **Armando Piccinni**, psichiatra, è presidente della **Fondazione Brf** (Brain Research Foundation onlus - istituto per la ricerca scientifica in psichiatria e neuroscienze) che lui stesso ha fondato a **Lucca** nel 2015, assieme a un gruppo di clinici e ricercatori, molti dei quali dell'Università di Pisa

● Attualmente è professore straordinario presso l'Università **Unicamillus** di Roma e presidente del corso di Laurea in Scienze infermieristiche. Dal 1994 al 2018 è stato responsabile del **Day Hospital** della Clinica Psichiatrica di Pisa

Dopo il lockdown, molte persone spaventate dal coronavirus hanno paura di tornare sul posto di lavoro. È una delle tante conseguenze provocate da tre mesi di emergenza sanitaria, che ora mostra anche i suoi risvolti sul piano psicologico e sociale. A spiegarlo è il professor Armando Piccinni, psichiatra e presidente della **Fondazione Brf** (Brain Research Foundation), che per 24 anni è stato responsabile del day hospital della clinica psichiatrica di Pisa.

Professor Piccinni, il lockdown è finito, le limitazioni rimaste sono poche: è un momento di liberazione, ma lo è per tutti?

«Tutti noi abbiamo fatto un grande sforzo per adattarci al lockdown. Ma non sono poche le persone che si sono trovate molto a proprio agio durante la quarantena e che, quindi, ora devono fare lo sforzo contrario per tornare a una vita normale. Ma hanno difficoltà a riadattarsi al vecchio stile di vita. Questo riguarda principalmente le persone che lavorano in un ambiente difficile e che hanno trovato confortante allontanarsene, dedicandosi al telelavoro».

Ma si può davvero parlare di una patologia?

«In genere si tratta di psicopatologie sotto soglia che portano a un po' di ansia causata dal rientro in ufficio: chi ha paura del contagio, tende a rifuggire i contatti sociali, anche a non uscire di casa e a isolarsi, e se è costretto a uscire di casa indossa la mascherina anche se è da solo in mezzo a una strada vuota. Ma sono condizioni che non alterano in modo determinante il quadro mentale del soggetto. Al contrario, in casi meno frequenti ma tutt'altro che rari, si sviluppano psicopatologie ansiose molto serie, che portano la persona a non voler tornare a tutti i costi sul vecchio posto di lavoro, tale è il loro terrore».



Il bollettino della Toscana

Soltanto 5 nuovi contagi, ma pochi tamponi fatti
Novemila in quarantena

Salgono a 10.067 i casi di positività al coronavirus in Toscana, solo 5 in più rispetto al giorno precedente e nessun nuovo caso a Firenze. Sono numeri bassi (più 0,05%) anche a fronte di solo 1138 tamponi eseguiti nella giornata di domenica. Che sommati ai precedenti arrivano a quota 230.273, mentre quelli analizzati ieri sono 1.288. I ricoverati crescono a 189, 3 in più rispetto al giorno precedente. Di cui 37 in terapia intensiva.

I nuovi contagi sono stati 2 a Pisa, 2 a Pistoia e 1 a Livorno. Due i nuovi decessi, entrambe donne, età media 91,5 anni. In tutto arrivano a 1.015. Mentre sono 64 i nuovi guariti, nel complesso ora 5.846. Gli attuali positivi ora sono 3.206. Attualmente in quarantena obbligatoria o precauzionale si contano 9006 persone: 1.447 a casa con sintomi lievi e 7.559 in sorveglianza attiva. (E.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ne ha incontrati?

«Ne ho visitati molti, ho tanti casi di persone che si sono messe in malattia pur di non affrontare il rientro in ufficio. E che chiedono ai propri superiori la possibilità di continuare per sempre a lavorare a distanza. Certo, ci sono condizioni che non favoriscono il ritorno al lavoro: luoghi lugubri, ma anche scrivanie condivise tra personale diviso su turni diversi e quindi la paura del contagio».

Come si può intervenire?

«È possibile migliorare il luogo di lavoro e renderlo più accogliente. Ho partecipato nei giorni scorsi a un web-in-air con molti amministratori delegati di grandi società e ho dato dei consigli su come modificare l'ufficio per venire incontro ai lavoratori più spaventati. Dalle cose più banali, come mascherine brandizzate dell'azienda, a un ambiente in cui, anche chi lavora senza nessuno vicino, possa vedere e parlare con i colleghi tramite pc. Servono sanificazioni fatte in modo sistematico, ma

anche un'offerta di spuntini e caffè per dare un segnale di ritorno alla normalità, ma che siano trattati in modo igienico. E magari di qualità, perché nell'alimentazione il concetto di bontà e di benessere rimanda al concetto di salute. Che tranquillizza».



La movida

Ci sono ragazzi che non indossano la mascherina per non essere la pecora nera del branco



Le tragedie

In Italia ci sono stati 40 suicidi connessi ai problemi scatenati dall'emergenza Covid

A fronte di persone molto spaventate, ce ne sono altre che invece ignorano ogni regola.

«Sì, quando vediamo i ragazzi all'aperitivo, tutti vicini e senza mascherina, molti lo fanno per un processo emulativo, per non essere la pecora nera che indossa la mascherina mentre tutti gli altri non lo fanno. Ma c'è anche chi lascia il branco, persone che non rispettano le regole perché vogliono imporre la propria prospettiva e personalità a dispetto degli altri. È un comportamento sbagliato che in casi estremi può avere tratti patologici».

Poi c'è il capitolo di quanto successo nei mesi scorsi: ha lasciato strascichi?

«Purtroppo sì, e di due tipi diversi. Il primo caso riguarda lo stress da disturbo post traumatico che può riguardare di chi ha vissuto in prima persona il Covid o di chi ha vissuto un lutto in famiglia. In questo caso bisogna trattare lo stress, con terapia psicologica e se serve anche farmacologica, in modo precoce. Altrimenti c'è il rischio che il problema si cronicizzi e che crei costanti disturbi di ansia e di umore».

E il secondo tipo di problema?

«Sono persone toccate sul piano lavorativo economico, che sono state licenziate, che non hanno più un reddito. C'è chi è capace di elaborare le asperità della vita e rimboccarsi le maniche e chi invece ha maggiore fragilità. Questi secondi, senza aiuto, rischiano di sviluppare depressione o al contrario rabbia. E negli ultimi due mesi abbiamo registrato 40 casi di suicidio, in tutta Italia, connessi con questi problemi derivati dall'emergenza Covid».

Cosa si può fare in questo caso?

«Sono tra i promotori di un progetto di legge, che viene portato avanti dalla deputata Stefania Mammì, sostenuto sia da parlamentari Cinque Stelle che Pd, per creare un organismo che metta in rete psicologi, professionisti della salute mentale, servizi sociali, associazioni di volontariato, sacerdoti, medici di famiglia, per individuare i casi a rischio e prendersene cura, prima che compiano un gesto tragico».

Giulio Gori

© RIPRODUZIONE RISERVATA